

Ciao, sono Florentia. Non so se la mia voce può ancora essere ascoltata, ma mi sento in dovere di raccontare la mia storia, nella speranza di riuscire a portare alla luce eventi che non hanno caratterizzato solo la mia storia, ma anche quella di molte altre donne della mia epoca e, chissà, forse anche del futuro. Sono stata tradita da mio marito Orfeo, che mi ha ingannata e portata alla morte.

Ricordo ancora il giorno in cui ho scoperto la sua infedeltà. Mi ha confessato di avermi tradita con un'altra donna, e non ho potuto fare a meno di sentirmi sconvolta e tradita. Ho cercato di parlare con lui, di cercare di capire perché avesse fatto una cosa del genere, ma lui mi ha ignorata.

Poi, un giorno, mentre camminavo lungo il fiume, mi ha seguita e mi ha spinta in acqua. Ricordo ancora il freddo dell'acqua del Tevere mentre mi trascinava giù. Ho cercato di nuotare, di aggrapparmi a qualcosa per salvarmi, ma era troppo tardi. Ho cercato di gridare, ma l'acqua riempito i miei polmoni e mi ha portata via. Sono annegata in quel fiume, lasciando la mia vita e i miei sogni spezzati.

Ma come siamo arrivati a questo punto, vi chiederete? Sinceramente, me lo chiedo anche io. Mi sono sempre accorta di non piacere a mio marito: infatti, come spesso accadeva ai miei tempi, il nostro era un matrimonio combinato, ed è sempre stato violento nei miei confronti. Ogni giorno il mio corpo si riempiva di lividi nuovi, senza dare a quelli vecchi il tempo di guarire; i miei capelli, una volta belli e lucenti, dopo il matrimonio diventarono rovinati e spenti, per colpa di quell'uomo che me li strappava sempre; i miei occhi, che mia madre mi diceva sempre fossero bellissimi, non si vedevano quasi più, sempre chiusi a causa del dolore. Ma non avrei mai pensato che potesse arrivare a tanto. A compiere un atto simile.

Mi chiedo ancora perché Orfeo abbia fatto una cosa del genere. Forse si era innamorato della donna con cui mi ha ripetutamente tradita, iniziando a considerarmi "indesiderata", decidendo così di disdire il nostro matrimonio liberandosi di me; o magari, semplicemente, non mi riteneva all'altezza di soddisfare le sue aspettative. In ogni caso, penso proprio che non lo sapremo mai. Mi chiedo se, nonostante la continua violenza, mi abbia mai amata davvero, o se fossi stata per lui solo un oggetto da possedere e controllare.

Il mio epitaffio dice che ho vissuto solo sedici anni, ma in realtà ho vissuto molto di più. Ho amato, ho sognato, ho vissuto la mia vita con passione e speranza. Ma nonostante questo, non posso negare quanto ingiusta sia stata con me la vita, solo perché donna. E anche se la mia esistenza è finita troppo presto e in modo così crudele, forse è stato meglio così. Perché se tutto ciò vuol dire "vivere", allora non ne vale la pena; ora sono libera. Libera dal dolore che quell'uomo che chiamavo marito mi provocava ogni giorno. Libera da ogni sofferenza. La mia morte è stata ingiusta e violenta, ma spero che possa anche essere un monito per tutti coloro che pensano di poter controllare e possedere una donna, e che le donne in futuro non debbano mai più subire la violenza e l'oppressione degli uomini.

Classe 2Ac – Liceo Classico "Benedetto da Norcia"